

Il Parlamento e la crisi politica

LA NOSTRA recente presa di posizione alla Camera a favore di un rinnovamento dei metodi di lavoro e dell'organizzazione interna delle assemblee parlamentari ha provocando un intervento polemico dell'on. Bignardi sul *Giornale d'Italia* nel quale sostanzialmente si afferma che le nostre proposte stravolgeranno il nostro sistema costituzionale aprendo la via alla dittatura dei partiti e all'inserimento dei comunisti nella sfera di governo, e si sostiene che l'unica via per uscire dalla crisi attuale è quella di rafforzare l'esecutivo e di ritornare ai sani principi di una rigida divisione dei poteri.

Questa reazione, venendo da parte dei liberali, non può certo sorprendere. Non è infatti da oggi che politici e studiosi aderenti a quella corrente di pensiero vanno riproponendo al paese le concezioni tradizionali dello stato liberale più o meno aggiornate in base alle ultime esperienze ehardiane e golliste. Vi è da dire però che il discorso dei liberali apparirebbe, se non convincente, almeno chiaro e leale solo se essi rinunciassero al tentativo di avallarlo con interpretazioni di comodo delle norme costituzionali e manifestassero apertamente le loro convinzioni revisionistiche.

Se una cosa balza chiara infatti sia dalla lettera della nostra Costituzione sia dai lavori preparatori è la volontà dei costituenti di staccarsi dalla concezione liberale dello Stato e di creare un sistema di garanzie di tipo nuovo. E questa volontà non si è concretata in modifiche marginali, ma in una vera e propria riforma che da un lato corregge il vecchio equilibrio rafforzando il primato del potere legislativo sull'esecutivo e prevedendo l'intervento del Parlamento nella fase costitutiva di tutte le massime istituzioni dello Stato nessuna esclusa (dal Governo alla Presidenza della Repubblica, dal Consiglio superiore della Magistratura alla Corte Costituzionale), e dall'altro pone le basi di un equilibrio nuovo realizzando la massima articolazione del potere politico sia in senso orizzontale, attraverso l'istituzione delle autonomie locali; sia in senso verticale col riconoscimento della funzione dei partiti e dei sindacati.

QUESTA RIFORMA non fu né avventata né cervellotica. Essa trovava infatti il suo fondamento innanzi tutto nell'esperienza del fascismo, che aveva dimostrato a sufficienza come il sistema liberale non offra nessuna garanzia contro la sovversione violenta delle libertà politiche e civili, ed in secondo luogo nella esigenza di assicurare l'attuazione graduale di un programma di rinnovamento strutturale che garantisce a tutti i cittadini il godimento effettivo di quei nuovi diritti economici e sociali che i partiti di sinistra e le forze cattoliche vollero solennemente iscritti tra le norme costituzionali. Non si tratta quindi di qualcosa di soprastato. Anzi si deve proprio alla mancata o incompleta realizzazione di questo nuovo sistema se oggi dobbiamo registrare quello stato di incertezza del diritto e quei fenomeni di disaffezione e di crisi che anche l'on. Bignardi ammette, e che stanno minando dalle basi la stabilità delle nostre istituzioni democratiche.

Solo chi vagheggiava un impossibile ritorno al passato o vuole aprire la strada ad una revisione in senso autoritario del nostro ordinamento costituzionale può porre quando il problema del superamento della crisi attuale in termini di ritorno ad una rigida divisione dei poteri, di subordinazione dell'iniziativa parlamentare all'iniziativa di Governo, di ripristino delle sessioni, di rivalutazione dell'iniziativa individuale in contrapposizione con quella dei gruppi politici. Per coloro che vogliono veramente il progresso economico e sociale del Paese e il consolidamento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni, l'esigenza è opposta: è quella di far assumere al Parlamento la pienezza dei suoi poteri, di assicurarne la dialettica interna, di farne un efficiente organismo di lavoro e di permettergli di completare, e completare rapidamente, la riforma costituzionale e di affrontarla con tempestività ed efficacia i temi sempre nuovi che vengono posti dalla rapida evoluzione del Paese.

QUESTO impegno oggi deve essere affrontato senza ulteriori esitazioni. Ce lo impone l'aggravamento della situazione economica che può anche sfociare (non dobbiamo nascerne) in una acuitizzazione dei contrasti sociali. Ce lo impone l'esperienza di tutti i giorni che sta dimostrando come basti un evento imprevisto (quale è stata ad esempio l'intervista che ha colpito il Presidente della Repubblica) per far scricchiolare tutta la macchina dello Stato e rivelare al Paese lo stato di incertezza e di provvisorietà che grava su tutto il sistema. Per questo noi riteniamo di aver adempiuto a un nostro dovere indeclinabile quando abbiamo aperto il dialogo su questi temi in seno all'assemblea parlamentare. E' evidente però che un'eco positiva non possiamo attendercela dai liberali, i quali furono tenaci quanto sfortunati avversari della riforma costituzionale e che oggi sarebbero certo più conseguenti e leali se pensassero francamente al tema della revisione costituzionale.

L'eco l'attendiamo dai partiti della maggioranza e in primo luogo dal partito socialista. Non è infatti con le attestazioni reciproche di buona condotta che i partiti di centro-sinistra possono dimostrare al Paese il proprio impegno democratico. Né contano molto a questo fine le dichiarazioni di principio su problemi di lontana prospettiva e le conseguenti differenziazioni, che tanto piacciono al compagno Nenni. Vi è una prova molto più vicina e molto più persuasiva sulla quale tutti possiamo dimostrare la nostra fedeltà alle istituzioni. Ed essa consiste nel rendere operante in tutte le sue parti il patto costituzionale, nel restaurare i poteri delle assemblee rappresentative, e nel far uscire lo stato democratico da una condizione di incertezza e di paralisi che favorisce la conservazione sociale e rende possibili tutte le involuzioni reazionarie.

Renzo Laconi

IN BREVE

Paolo VI riceve Sukarno

Paolo VI ha ricevuto ieri mattina alle 10.30 in visita ufficiale, nella biblioteca privata del Palazzo Apostolico vaticano, il presidente della Repubblica indonesiana Sukarno. Poi, introdotti nella biblioteca, il ministro degli Esteri di Indonesia e i personaggi al seguito, Paolo VI ha rivolto agli ospiti un messaggio di saluto.

Premiati tre carabinieri per il Vajont

Nel corso di una cerimonia svoltasi ieri mattina ad Agrigento, sono stati consegnati ai carabinieri Salvatore Naro, Salvatore Bontempo e Vincenzo Troiano gli attestati di benemerenza rilasciati dal ministero della Difesa per avere i tre militari partecipato nella notte tra l'8 e il 9 ottobre del 1963 alle operazioni di soccorso alle popolazioni sinistrate dalla sciagura del Vajont.

Premio letterario «Gravina»

La Giunta provinciale amministrativa di Cosenza ha approvato dopo una lunga serie di rinvii, il regolamento del premio letterario «Gravina», indetto dall'amministrazione comunale di Roggiano Gravina, in occasione del trentesimo anniversario della nascita di Giovanni Gravina, illustre umanista del '700. Nei prossimi giorni il sindaco di Roggiano e lo scrittore Carlo Levi, che fa parte della giuria, illustreranno il regolamento del premio nel corso di una conferenza stampa.

Si annuncia una nuova battaglia

Oggi alla Camera le misure congiunturali

Si tratta dei provvedimenti fiscali già noti e del finanziamento statale di alcuni oneri sociali obbligatori — In settimana a Montecitorio anche il problema del Quirinale — Un articolo del «basista» Galloni sugli errori del moderatismo dc

Oggi comincia a Montecitorio la discussione sul quattro disegni di legge governativi destinati, nelle intenzioni della maggioranza, a porre rimedio alla difficile congiuntura economica. Si tratta dell'assunzione da parte dello Stato dell'onere del finanziamento di alcune forme di assicurazione obbligatorie; di variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile; della istituzione di una addizionale alla imposta complementare progressiva sul reddito; della istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (è il provvedimento fiscale che darà il minore reddito, quasi nullo, sull'insieme di questi provvedimenti in cui fu battaglia al Senato e certo anche alla Camera le sedute saranno assai calde. Per il PCI interverrà nel dibattito il compagno Giorgio Amendola.

Mentre il governo porta avanti i suoi provvedimenti congiunturali che pure determinano tante perplessità per il loro carattere antipopolare — nelle stesse file della maggioranza, l'azione per portare avanti le promesse riforme procede con lentezza e poca conclusione. Dopo la recente riunione interministeriale per discutere la bozza conclusiva del disegno di legge sulla riforma, ieri si è annunciato che Nenni presiederà una seconda riunione: la legge passerà poi al Consiglio dei ministri dove, presumibilmente, il dibattito sul controverso e ormai tanto mutilato progetto riprenderà da capo.

Sempre in settimana — oltre alla riunione del CC del PSI e a quelle delle direzioni del PRI e del PSDUP — avrà luogo il primo nodo della questione presidenziale. In materia ieri si è solo precisato che la interrogazione verrà presentata oggi o domani. Nessuna precisazione invece per quanto riguarda la data della risposta di Moro. Sul problema della presidenza della Repubblica, il ministro Nenni ha tenuto dalle agenzie uno studio di recente pubblicazione relativo alla ricostruzione del dibattito alla Costituente sul discussedo articolo 88. Lo studio non apporta in realtà alcun contributo in termini di attualità al problema.

La Voce repubblicana ha scritto ieri (confermando l'acertazione dei tempi lunghi) che i voluti dalla Dc) che «allo stato delle cose non resta che attendere»; il giornale aggiunge comunque che la «soddisfazione per la corretta impostazione del problema e l'attesa non significano minimamente, come qualche giornale ha ritenuto, che il potere di un minor interesse per una sollecita soluzione, in qualsiasi senso, del problema».

DEMOCRISTIANI Tutta la stampa — in prima fila quella «indipendente» — ha dato ieri eccezionale rilievo alle celebrazioni trentine di domenica del decennale della morte di De Gasperi. L'intenzione evidente è stata quella di un lato di usare in funzione elettorale la complessa cerimonia svoltasi a Trento, dall'altro di consegnare definitivamente alla storia politica del paese la figura di un De Gasperi precursore (e quindi garante «in pectore», ciò che oggi dovrebbe piacere ai moderati e ai conservatori) del centro-sinistra. Rumor nel suo discorso ha detto: «Ogni atto della sua vicenda politica rivela l'attenta speranza di vedere il momento in cui alla Dc potesse aggiungersi costitutivamente lo sforzo di altri gruppi popolari, purché sapessero percorrere fino in fondo il lungo cammino della libertà. Moro, svelando anche più apertamente il senso di questa «rigenerazione» storica di De Gasperi, ha detto che «l'omaggio che gli rendiamo è nello spirito della comunità e insieme dello sviluppo». Con intenzione poi sia Moro che Rumor hanno ricordato l'azione di De Gasperi contro lo «storico steccato» che tanto a lungo divise l'Italia in cattolici e laici.

Su quest'ultimo punto — la polemica, in sostanza, contro il «fronte laico» saragatiano — la Dc tutta appare concorde. Ieri infatti è stato reso noto un articolo del «basista» Galloni che giudica «un grave pericolo» l'eventualità di un fronte laico-so-

cialista «che spingerebbe tutta la Dc su posizioni conservatrici». Galloni però, a differenza di Rumor e di Moro, individua la radice di quel pericolo proprio nel moderatismo dc che potrebbe determinare «dannose reazioni dei nostri alleati laici». Denunciando la linea uscita dal congresso e dal consiglio nazionale dc (che pure i sindacalisti, anche se malvolentieri, hanno votato) Galloni scrive: «E' una linea che in ogni caso lascia l'iniziativa ai partiti laici, attribuendo alla Dc solo un ruolo di resistenza e di contenimento che rischia di portare nelle scelte impegnative alla rottura con gli alleati laici». Le scelte impegnative

Galloni le elenca: presidenza della Repubblica, progetto di piano, questioni dell'Alto Adige (con voti comunisti determinanti). Come si comporterà la direzione dorotea della Dc di fronte a queste scelte imminenti? Galloni, che già sconta in realtà la prevalenza delle tesi più moderate, precisa che per questo punto — «quando non si tratterà più solo di riaffermare la fedeltà al centrosinistra» — le sinistre dc uscirebbero dallo stato di «neutralità non malevola» che hanno assunto finora nel partito e nel paese «in relazione a una situazione interlocutoria».

vice

Una nota della CNA

Gli artigiani chiedono la proroga dei fitti

Prospettata anche l'esigenza di una nuova regolamentazione generale delle pigioni

Riparti

I coloni pugliesi superano la legge

Dal nostro corrispondente BARI, 12

Le organizzazioni sindacali e contadine della provincia di Bari stanno esaminando nel corso di riunioni dei comitati dirigenti del Comitato di coordinamento per la riforma agraria, lo stato del movimento e le prospettive delle lotte che hanno avuto al centro finora i problemi abitativi e quelli dei contratti di lavoro per i braccianti ed i salariati fissi, oltre alle questioni previdenziali.

Gli scioperi e le iniziative unitarie, l'articolazione del movimento a livello aziendale e comunale, il legame fra lotta contrattuale e previdenziale e i necessari sbocchi verso la conquista della terra da parte degli operai, sono i temi di maggiore approfondimento che le organizzazioni stanno dibattendo, partendo dal principio che «i braccianti hanno già portato a decine di risultati aziendali i quali, nella maggior parte dei casi, hanno superato i limiti della legge contrattuale».

«L'assegnazione di terreni a coloni pugliesi e a successi dei salariati e degli addetti alle aziende agricole, oltre a quanto è stato riportato nella trattativa per gli addetti ai cantieri (circa quattrocento) per la parte agricola, pari al 18% in più rispetto alle tariffe dell'anno scorso, è stata la prima importante trattativa a livello comunale, riguardante una grande azienda agricola, si è avuto a Gravina. Sotto la presidenza del vice sindaco si è avuto un incontro tra il comitato aziendale dei coloni e i proprietari che si farà sentire — osserva la Confederazione in una nota diramata alla stampa — sui costi di esercizio e quindi sui prezzi dei prodotti artigianali».

«Di qui — afferma ancora la Confederazione dell'Artigianato — la necessità di impedire che la liberalizzazione dei canoni per centinaia di migliaia di botteghe artigiane, causi un arbitrario ed incontrollato aumento dei fitti, ponendo la categoria sotto la costante minaccia degli aumenti e aumentando, in generale, le difficoltà economiche in cui si trovano oggi molti artigiani».

«Prodo aver sostenuto che la proroga del blocco «appare come una misura inderogabile». La Confederazione chiede anche una nuova regolamentazione generale dei fitti, sottolineando, in particolare, la necessità di portare a cinque anni la validità dei contratti. Per la determinazione dei canoni per i locali non soggetti a blocco si sostiene il loro ancoramento al reddito lordo determinato per ciascun immobile dal nuovo catasto edilizio urbano. «Ciò non significa — afferma la Confederazione — voler misconoscere la giusta remunerazione della proprietà edilizia, bensì evitare che l'artigiano resti indifeso davanti alla esosa pretesa dei proprietari, così come sta avvenendo oggi per tutti coloro che svolgono la loro attività in locali a fitto libero».

Tali misure vengono reclamate in relazione anche alla esigenza di contenere il continuo aumento dei prezzi: «Tale contenimento forte», osserva la Confederazione dell'Artigianato — sarà frustrato dall'aumento dei canoni di affitto che provocherà un aumento dei costi di produzione, poiché non sarebbe giusto far ricadere tale aumento sugli utili, forte ma limitati, della piccola impresa».

La Confederazione ricorda, poi, le proposte di legge presentate da vari gruppi parlamentari — fra cui quella dei senatori comunisti Maris, Gigliotti, Terracini ed altri, oltre quella dello stesso presidente della Confederazione on. Gelmini — che non sono ancora state in discussione.

Italo Palasciano

Assurdità della legge

Mezzo milione di giovani privati del voto

I giovani che compiranno 21 anni nel periodo che va dal 1. maggio al 23 novembre 1964, (circa mezzo milione di cittadini) ai quali la legge riconosce il diritto di essere eletti e di votare, avranno l'amara sorpresa di non ricevere a domicilio il cer-

La CISL-statali denuncia l'inadempienza del governo

Il consiglio nazionale della Federazione statale della CISL — è detto in un comunicato — ha «deliberato di proporre immediatamente al settore del pubblico impiego la necessità del ricorso alle azioni sindacali di tutti gli statali, ferroviari, postelegrafonici e insegnanti nella deprecata eventualità che il governo non fornisca precise garanzie per convertire in strumento legislativo l'accordo sul congelamento».

Intanto, ieri, a inizio la riunione tra le segreterie nazionali delle organizzazioni del pubblico impiego aderenti alla CISL, CGIL e UIL i lavori proseguiranno oggi e domani.

ificato elettorale per poter votare nelle prossime elezioni amministrative generali o in quelle per il rinnovo del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. E quando questi giovani si recheranno al comune per reclamare, si sentiranno rispondere che essi potranno votare soltanto la prossima volta, perché per questa volta la iscrizione dei giovani nelle liste elettorali si è fermata a coloro che hanno compiuto 21 anni fino al 29 aprile 1964.

Il fatto più curioso è che la legge punisce chiunque non iscrive nelle liste elettorali «un elettore che aveva diritto all'iscrizione» (articolo 45 della legge 7 ottobre 1947, n. 1058), e che questa stessa legge afferma all'articolo 1 che «sono elettori tutti i cittadini italiani che abbiano compiuto il 21. anno di età...», mentre poi stabilisce praticamente negli articoli successivi che in caso di elezioni dopo il 30 aprile, chiunque maturi l'età necessaria all'esercizio del diritto elettorale non potrà esercitarlo fino all'anno successivo. I cittadini vengono dunque divisi dalla legge in due categorie con disparità di diritti a seconda del fatto di essere nati prima o dopo il 30 aprile.

Contro questa assurdità devono ribellarsi i giovani e tutti coloro che credono nei diritti di tutti i cittadini. Bisogna ottenere dal Parlamento la revisione di questa legge assurda e anticostituzionale. Intanto però bisogna operare per poter votare il prossimo novembre. La via è la seguente.

Bisogna che gli interessati facciano domanda alla Commissione elettorale mandamentale per essere iscritti nelle liste in modo da poter votare in novembre. La Commissione elettorale mandamentale riconoscerà il loro diritto perché, certo, non potrà negarlo, ma risponderà negativamente perché sono passati i termini. Contro la decisione della Commissione bisogna ricorrere, anche collettivamente, alla Corte di Appello, che in materia elettorale deve giudicare con procedura d'urgenza. Al ricorso vanno allegati, per ogni ricorrente, i certificati di residenza, il certificato di cittadinanza, il certificato di nascita, il certificato penale generale per uso elettorale.

La sentenza della magistratura che riconosce i requisiti per l'esercizio del diritto elettorale, permetterà di votare fino al momento in cui non saranno chiuse le urne.

Le organizzazioni locali del partito e della Federazione giovanile comunista sono a disposizione dei giovani per assistere in questa procedura.

A Roma un convegno nazionale sulla Resistenza

Nel giorni 23, 24 e 25 ottobre avrà luogo a Roma un Convegno nazionale sulla Resistenza, indetto, in occasione del Ventennale della Liberazione, dal Consiglio provinciale della capitale. Il Convegno è stato predisposto e impostato da un Comitato di cui fanno parte il presidente della Provincia, Signorino, il compagno sen. Edoardo Perna, l'avv. Giuseppe Bruno e i professori Artè, Fozzi, Ghisalbetti, Giuntella, Romeo, Rossini e Valeri.

Il tema del convegno è: «Forme e metodi dell'occupazione nazista in Italia». Saranno tenute anche conferenze dal professor Piero Piri, Sergio Cotta, Enzo Colli e Franco Catalano.

Espressi da Kozirev a Merzagora

Auguri di Mikoian per il Presidente Segni

Il Presidente supplente della Repubblica, sen. Cesare Merzagora, ha ricevuto ieri a Palazzo Giustiniani l'ambasciatore dell'URSS, a Roma, Semen Kozirev.

Kozirev, che è rientrato recentemente in Italia, dopo un periodo trascorso nella URSS, ha espresso al sen. Merzagora i migliori auguri del Presidente del Presidium del Soviet Supremo, Mikoian, per la salute del Presidente della Repubblica italiana on. Antonio Segni.

Bilancio di un fallimento

Perché Lauro «rinuncia»

L'armatore napoletano non si ripresenta alle elezioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 12. Se Lauro pensava di provare particolare emozione e interesse nella città con l'annuncio ufficiale (dato l'altro giorno, con una patetica «lettera ai napoletani») della propria «rinuncia» a partecipare alle prossime elezioni, è rimasto deluso. Innanzitutto perché il fenomeno di un investitore in politica, dopo la sua non breve, e assai fortunosa avventura di questi anni, può dirsi avviato definitivamente a conclusione: e la decisione di Lauro appariva ormai se non scontata, certamente «prevedibile» nella nuova e più avanzata situazione politica e sociale della città, creata con anni di aspra, tenace, unitaria battaglia operaia e popolare contro la destra, la conservazione e il clientelismo. In secondo luogo perché già da qualche tempo il vecchio armatore aveva prannunziato il suo proposito. E non più di dieci giorni fa i «notabili» del PDUM (da Fiorentino, a Crispino, a Lavitola) convocarono una riunione di partito, con la partecipazione di Covelli, per dissuadere Lauro da un simile passo: senza il suo nome e il suo appoggio morale e materiale (soprattutto materiale) essi ritenevano addirittura inutile presentare la lista del PDUM.

Nella sua «lettera ai napoletani» il vecchio armatore ha cercato di motivare politicamente la propria decisione, parlando della debolezza di una destra divisa, ricordando le offerte del PDUM al PCI per liste uniche e concludendo che «tutela» paternalistica, nella lotta unitaria per il rinnovamento economico, urbanistico e sociale della città.

a. ge.

Per un'emorragia cerebrale

In gravi condizioni il sindaco di Torino

Il comunicato medico: sussiste qualche speranza

TORINO, 12.

Stamane il sindaco di Torino, ing. Giovanni Carlo Anselmetti è stato ricoverato presso la clinica cardiocirchirurgica del prof. Achille Mario Dogliotti. Le sue condizioni sono molto gravi e anche il bollettino medico firmato dal prof. Giulio Cesare Dogliotti e Luigi Biancalana, malgrado il tono ottimistico non concede troppo spazio alle illusioni.

Ecco il testo: «Stamane verso le ore 9 il sindaco di Torino ing. Giovanni Carlo Anselmetti è stato colpito da un improvviso malore, con i caratteri dell'episodio vascolare cerebrale acuto. Sono stati adottati i provvedimenti del caso e il paziente è stato trasportato nella clinica medica, dove sono in corso gli esami di accertamento e le terapie richieste in siffatte condizioni. Per quanto la situazione desti comprensibili preoccupazioni, tuttavia sussistono buone speranze che l'infermo possa superare la crisi».

Verso le 13,30 il prof. Bian-

calana ha praticato all'infermo una tracheotomia onde facilitarli la respirazione resa affannosa e difficile dall'aggravarsi del male.

La notizia è trapelata soltanto verso mezzogiorno, quando il capo gabinetto del sindaco ha annunciato ai giornali cittadini che gli impegni pubblici assunti dall'ing. Anselmetti per il pomeriggio, erano rinviati a data da destinarsi. Il sindaco è stato colpito dal malore mentre si trovava nella sua abitazione. E' stato necessario abbattere la porta del suo bagno; l'ing. Anselmetti giaceva sul pavimento privo di sensi. Trasportato d'urgenza alle «Mollette», gli venivano immediatamente praticate le prime cure, mentre si provvedeva per un primo consulto tra il professor Giulio Cesare Dogliotti, il prof. Biancalana, e altri sanitari presenti in ospedale.

Tra i primi a recarsi all'ospedale per avere notizie dalla viva voce dei medici curanti, sono stati i compagni Ugo Pecchioli, il capogruppo del PCI, on. Alberto Podros e il compagno Novelli. Molti consiglieri dei vari gruppi sono poi giunti alla spicciolata. Tra essi l'ex sindaco di Torino, avv. Peyron, l'avv. Manni, l'assessore Forellana, l'ex assessore Arnaud, la consigliere socialista Dipietroantonio.

L'ing. Anselmetti venerdì scorso aveva aperto ufficialmente la campagna elettorale per la Dc con un comizio pubblico tenuto al teatro Carignano.

Da domani il Congresso dell'Associazione Mutilati

I lavori del XVII Congresso nazionale dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra, si svolgerà a Firenze dal 14 al 18 ottobre. Saranno presenti circa 400 mila mutilati e invalidi di guerra.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato nella sua sede giovedì 15 ottobre alle ore 9.